

L'ANALISI

di FRANCO CARDINI

LA COSCIENZA DEI CATTOLICI

TRA I MOLTI argomenti discussi o comunque chiamati in causa dopo il Family Day, c'è quello che, parafrasando il Manifesto dei comunisti di Marx ed Engels, potremmo definire «lo spettro che spaventa l'Italia», o almeno una parte di essa. O, se

preferite, l'ombra di qualcosa che alcuni rimpiangono e nella quale altri pensano si possa ricominciare a sperare. Lo spettro, o la speranza, di un ritorno dei cattolici alla politica e non semplicemente della tutto sommato mai scomparsa presenza di alcuni cattolici in essa. La Democrazia Cristiana.

Il partito d'ispirazione «popolare» (non populista), l'erede del movimento di don Sturzo fondato da un prete eppure non, o non del tutto, o comunque mai integralmente «clericale». Una forza senza dubbio vicina alla gerarchia della Chiesa cattolica e anche alla base dei cattolici, e che

tuttavia sapeva restare «laico» fino a definirsi – per bocca di Alcide De Gasperi, uno statista alcuni tratti della figura del quale erano pur francamente conservatori – «un partito di centro che guarda a sinistra». Ma il partito cattolico è andato progressivamente usurandosi a partire almeno dagli Anni Settanta.

[Segue a pagina 11]

L'ANALISI di FRANCO CARDINI

LA COSCIENZA DEI CATTOLICI

[SEGUE DALLA PRIMA]

NON È STATO in grado di rinnovarsi dall'interno né di generare una forza in grado di sostituirlo. Altri partiti, a cominciare dal Pci, aspiravano a presentarsi se non propriamente come «di cattolici», quanto meno come forze in grado di aprirsi al mondo cattolico e di accoglierne una parte. Frattanto, durante la lenta eclisse della Dc, nascevano gruppi e sodalizi che in qualche modo ambivano a riempirne il vuoto, mentre altri (Azione Cattolica, Acli, Comunione e Liberazione), pur non potendosi definire propriamente dei soggetti politici, aspiravano a loro volta a dar una voce «civica» a quel mondo cattolico che non ne aveva più una vera e propria. Solo che a nessuno di questi soggetti la Chiesa ha mai accettato di rivolgersi con la stessa pur guardinga fiducia con la quale si rivolgeva alla Dc. D'altro canto, è almeno dal Concilio Vaticano II – vale a dire da circa mezzo secolo – che all'interno della Chiesa (nelle gerarchie non meno che negli ambienti della base) si vanno manifestando diversità di opinione quando non addirittura

forme di contrapposizione e di ostilità.

ANCHE nel Family Day, da parte di alcuni tra i sodalizi che avevano organizzato la giornata si è avvertita l'eco di quella tensione interna al mondo cattolico che con l'avvento al soglio pontificio di papa Bergoglio non ha fatto che accrescersi e peggiorare. Vi sono alti prelati che non perdono occasione di parlare pubblicamente, come il cardinal Ruini: e le loro parole, nei toni come nei contenuti, non appaiono ispirate a piena concordia con la linea di papa Francesco. Il «popolo del Family Day», quello che solidarizza con i vescovi che hanno ribadito il ruolo della famiglia tradizionale come «società naturale» e che hanno dichiarato di temere la «mutazione culturale dell'Occidente», non condivide le priorità indicate ai cattolici da cardinali come Marx, Kremer e Schönborn. Molti fra i sodalizi che hanno promosso e in qualche misura egemonizzato la giornata dei palloncini azzurro-rosa a significare la necessaria compresenza dei due

sessi in qualunque coppia sono ad esempio impegnati in una campagna contro i migranti che talora sfiora la xenofobia.

Difensori del matrimonio tradizionale e della famiglia cristiana, sono anche gli stessi che invocano poi misure restrittive nei confronti dei migranti e che sembrano molto lontani dall'impegno contro la «cultura dell'indifferenza» chiesto da Francesco.

MANIFESTARE per chiedere il ritiro di una proposta di legge può essere un atto politico, ma non è ancora una tesi politica. Alcuni cattolici l'hanno fatto, altri (Azione Cattolica e Acli) si sono tenuti fuori da una giornata che appariva segnata da una sorta di «tifoseria ultrà»; e altri ancora – dallo stesso presidente Renzi a CL – si sono affidati alla libertà di coscienza in mezzo però a infuocate polemiche rimbalzate in Tv, sui quotidiani e sui blog. Non è che ai cattolici manchi un partito in grado di rappresentarli: manca loro ormai una coscienza politica unitaria in quanto è la Chiesa in sé e per sé – intesa come comunità dei credenti, non come istituzione gerarchica – che è in crisi. Papa Francesco ha proposto una via per uscire da quella crisi: una sostanziosa parte dei credenti (difficile dire se davvero e fino a che punto tali) non ci sta.

